

HASHTAG #NONFATELEGUERRECHEPOIDOBBIAMOSTUDIARLE

“Credo che la pace sia la cosa più bella del mondo” ha detto Giorgio in piedi, vicino alla cattedra guardando i suoi compagni e sperando di ottenere l’approvazione della sua maestra. Me l’ha detto lui, quando è tornato, mentre preparavo un piatto di spaghetti al pomodoro. Ma che ne sa un bambino di terza elementare di cosa sia la pace? Che ne sa che fuori da quell’aula non ce n’è traccia? Io sono la sorella maggiore, dall’alto dei miei tredici anni, mentre mangiamo il meritato pasto, gli dico: “La pace è quando ti ritrovi ad asciugare le lacrime di qualcuno e pensi a prenderti cura di lui o lei. La pace è nelle piccole cose che ognuno quotidianamente può fare, anche semplicemente una carezza”. Lui mi guarda perplesso, si ferma un attimo con le mandibole poi mi chiede di passargli il parmigiano. Appunto! Che ne sa lui? Che ne sappiamo noi che viviamo perennemente in pace dietro uno schermo di smartphone e basta che ci dicano posa il cellulare e già diamo in escandescenza? Quando penso alla pace penso alla libertà. So che sono due termini che stanno ad indicare due cose differenti, ma c’è un qualcosa dentro di me che, da quando ero piccola, li accomuna. Come fossero sinonimi. Ci provo a dirglielo a quel piccolo moccioso di mio fratello? Ha divorato il suo piatto di pasta e mi chiede di sbucciargli una banana. “Sbrigati!” mi dice pure, deve giocare alla Play, prima che la mamma gli imponga di iniziare i compiti. “Sbrigati!” mi ripete mentre apro il frigorifero. “Sii un po’ più gentile, cosa ti costa?” gli dico lanciandogli un’occhiataccia. Ritorno ai miei pensieri mentre gli porgo la frutta, la libertà è importante è una cosa per la quale vale davvero la pena lottare. A scuola lo scorso anno ci abbiamo dedicato un intero quadrimestre a storia: è dal Settecento che i cittadini si battono per ottenerla e ancora non ci siamo riusciti del tutto. A proposito di scuola, e tutte quelle guerre che ci fanno studiare? Tutte fatte per imporre qualcosa a qualcuno. Rewind: in prima media abbiamo studiato chi voleva islamizzare il mondo e chi voleva cristianizzarlo con la forza, poi in seconda ancora chi voleva che la propria nazione fosse la più potente, chi voleva allargare i propri confini, chi si è sentito in diritto di prendersi territori nelle parti più povere del mondo e adesso ci tocca studiare di chi si è sentito superiore a tutti gli altri.... Che poi, dico io, che vantaggi ci saranno mai ad avere un territorio più grande??? Hashtag #Nonfateleguerrechepoidobbiamostudiarle! A parte gli scherzi, certo adesso non è come una volta, possiamo dire, scrivere e pensare quello che vogliamo. Il problema siamo noi. È come se un qualcosa impiantato dentro le nostre menti ci frenasse un po’ davanti a tutto. Mi spiego meglio: voglio indossare una maglietta con una scritta che a me piace, ma so che non piace ad un determinato ragazzo, quindi non la metto. Questo è un esempio, ma serve a far capire quanto in realtà ci sentiamo poco liberi di fare tutto. Abbiamo paura del giudizio degli altri e piangiamo davanti allo specchio perché non siamo come vorrebbero gli altri e non

perché non siamo come vorremmo noi. Giorgio è già con il controller in mano, urla e pensa di essere in un altro mondo, in un mondo dove si spara e si uccide. Bell'esempio di pace! Penso anche ai miei amici: il brutto ci terrorizza, il diverso ci spaventa e questo accade perché siamo nati con delle convinzioni che è difficile cambiare. Non intendo un diverso colore di pelle ma il diverso dal prestabilito, dal "normale". Sento volare una parolaccia, basta, non lo tollero più: "Ora ti chiudo la Play, sta arrivando mamma, smettila!". Apro lo zaino e guardo il registro elettronico. Basta pensare, domani c'è la verifica di matematica. Devo mettermi al lavoro... ma... Immaginiamo che la società sia rappresentata dagli angoli, gli angoli che si studiano in geometria, sì quelli. Il prestabilito è quello retto poi c'è quello acuto (magro) e quello ottuso (in carne), nonostante siano diversi dal "normale" sono entrambi utili ed importanti, non si deve per forza essere il prestabilito per andare bene. Ancora questo pensiero non mi lascia. Riguardo Giorgio che si è calmato e sfrutta gli ultimi minuti del tempo concesso per la Play: i bambini sono l'esempio da seguire, a loro non interessa se la pelle del loro compagno di divertimenti sia uguale o diversa oppure se creda o meno nello stesso Dio. Per loro questo è superfluo, pensano a divertirsi ed a stare bene. La fratellanza, il dialogo tra popoli e le diversità religiose sono i concetti fondamentali della pace, mi chiedo: come hanno potuto dimenticare il suo significato, dando un esempio sbagliato al mondo? Al nostro pianeta non servono persone che parlano per dar fiato alla bocca, ma serve qualcuno che non ci faccia entrare in uno stato di confusione mentale, che accetti tutti allo stesso modo perché siamo tutti uguali e ci stiamo distruggendo a vicenda fermandoci davanti ad ogni disuguaglianza. La chiave gira nella serratura, entra la mamma: "Sono tornata!" dice posando la sua borsa all'ingresso. "Giorgio chiudi!" aggiunge togliendogli le cuffie dalla testa e scoccandogli un bel bacio sulla fronte. Lui la guarda come se scendesse dalle nuvole, esce dal suo mondo e borbotta come sempre: "Ancora 10 minuti!" e il copione si ripete puntuale come tutti i giorni... Servirebbe che tutti smettessero di pensare al proprio io e che si impegnassero per il nostro noi. Chiedo troppo? Abbiamo sempre creduto nella frase "L'unione fa la forza" quindi, come possiamo non crederci adesso? "Ciao mammmaaaa! Tutto ok, sono in camera! Non aprire sto facendo i compiti!" Non voglio perdere il filo dei miei pensieri, lei mi grida: "D'accordo, ti voglio bene!". Ecco, volersi bene, questo è il segreto, tutti insieme si cambia, eccome se si cambia. Basta metterci il cento per cento. Appunto... "Torna in te stessa, prendi il libro di aritmetica e dai il cento per cento cara mia, altrimenti da domani se prenderai un bel quattro non ci sarà più pace!" mi dico tornando alla realtà. Però mi piace pensare che qualcosa cambierà, che potrò vivere in un mondo migliore, dove tutti si aiutano e si vogliono bene.